Lezione VII
I principi sociali della politica economica

Parole chiave: *società- giustizia sociale-bene comune*

Una volta che Rosmini ha affrontato la dimensione dei diritti economici interpersonali governata dal diritto razionale, finalmente arriva al tema fondamentale della dimensione sociale e politica dell'economia. Infatti, le relazioni economiche non hanno luogo esclusivamente tra singoli individui, ma anche tra di loro e diversi tipi di società (imprese, familie, società civile, commerciale, politica e religiosa), che Rosmini chiama con nomi diversi, come "organismi" o "persone "collettive. Rosmini concepisce la società come il risultato dei legami tra le persone che trascendono la mera ricerca dell' interesse individuale e la propria utilità. In effetti, secondo Rosmini, vi è una differenza essenziale tra i "vincoli di utilità" per cui "ci uniamo a noi stessi le *cose* che sono utili a noi" e "le obbligazioni della società" "per cui ci uniamo a noi stessi le *persone* e allo stesso tempo, ci uniamo con loro ":

Questa unione, propria delle persone, è completamente diversa dalla nostra unione alle cose: non riteniamo che le persone sono utili per noi (in tale caso, sarebbero lo stesso che cose), ma come persone in cui società si può godere dei vantaggi date dalle cose. Le persone unite in questo modo acquistano una comunione attraverso il bene e, insieme, formano un unico fine: le cose sono solo i mezzi per il fine che tutte le persone hanno in comune. Questo è il vincolo della società. [1]

Per questo motivo, il legame sociale è per Rosmini essenzialmente morale in quanto tutta società implica "un'associazione di persone che, insieme, formano una persona morale" (SP, n. 37, pag.12), poiché "ogni persona associata, in virtù della natura stessa della società, vuole il bene di tutti gli altri, perché ciascuno vuole il fine sociale che è comune a tutti. "(SP, n. 37, pag.12). Inoltre, da questa concezione etica della società come una "persona morale", è chiaro che Rosmini non potrebbe mai accettare le idee del individualismo utilitarista che riducono la società umana a rapporti di mercato, e molto meno se si tratta di rapporti tra individui mossi esclusivamente dal loro proprio interesse. Come la società è costituita da un vincolo di affermazione delle persone come fine a se stesse, non può essere semplicemente un mezzo che utilizza i singoli per i propri fini. Ma anche se comprendiamo le relazioni economiche interpersonali che caratterizzano un mercato governate da diritti e norme etiche, questi non equivalgono di per sé a un vincolo di unione sociale:

Qualunque importanza sia concessa alle questioni economiche, non sarà mai vero che l'economia è il punto più alto delle società umane. [2] [3]

---

[1] *SP*, n.34.
[2] *SC*, n. 121 (app.2), p. 90.
[3] "Nè pure: poichè non tutti i contratti, non tutte le convenzioni sono sociali (FD, I, 1054-1056). I contratti bilaterali, per esempio, che si formano e cessano con l' atto stesso della loro esecuzione, non sono tali. Degli uomini al tutto dissociati possono benissimo stringer fra loro dei contratti di compra e vendita, e fare insieme delle permute, senza tuttavia che questa maniera di trattare e di convenire li costituisca in stato di società. Con la scambievole tradizione degli oggetti della permuta, il loro contratto comincia e finisce all' istante stesso, e non cangia punto nè poco lo *stato* rispettivo dei contraenti." *FD,* 2, 33

Pertanto, secondo Rosmini, l'economia e il mercato non creano società, poiché la società implica qualcosa in comune (comunione), che l'economia di per sé non contiene. Il vincolo di società non è il risultato di una transazione, anche se fosse una transazione giuridica ed eticamente regolamentata, ma di un atto di comunione che trascende i rapporti interpersonali di mercato e stabilisce una realtà nuova, diversa da quella delle singole parti contraenti che è quello della morale e giuridica persona, di cui è costituita la società:

Esige adunque il concetto di società, che gli individui che la formano abbiano con un atto di loro volontà posto qualche cosa in comunione. Questa *comunione* è ciò che lega le volontà, e che le unifica, volendo esse tutte quella comunione e solidarietà. Le volontà dunque conferendo qualche cosa in comunione, sono la causa delle *società*. [4]

Quindi l'ordine economico si basa non solo sui diritti individuali, ma anche sui diritti della società. In questo senso, "in relazione al diritto, un corpo colettivo è una persona giuridica pari ad altra persona. Tra il corpo collettivo ed i suoi membri, e tra quello e tutte le altre persone giuridiche che non sono i loro membri, esistono rapporti giuridici e possono sorgere domande giuridiche, proprio come succede tra le singole persone. "[5]

Tuttavia, Rosmini sottolinea con forza il pericolo contrario a questo utilitarismo individualistico, che è quello dell "utilitarismo sociale" "in quelli che pensano che il diritto, quando si è collegato con un corpo sociale, o in generale con un soggeto più potente, deve prevalere sullo stesso diritto quando è connesso ad una persona o ad un soggetto più debole". [6] Secondo Rosmini, questo utilitarismo dovrebbe essere respinto per due motivi. Da un lato, a causa del fatto che anche se "le singole persone, quando sono entrate a far parte di una persona sociale, acquistano solo un rapporto addizionale ", tale legame non “li distrugge [come individui] in alcun modo". [7] Di conseguenza, dato il carattere assoluto della dignità di una persona, non c'è posto per il ragionamento utilitaristico che tenta di violare il diritto di una sola persona con la scusa di favorire "tutta la società" o altre persone. In effetti, per Rosmini, esistono diritti "extra-sociali" che ogni singola persona possiede al di là di quello di formare parte di una società che chiedono di essere rispettati. D'altra parte, e in secondo luogo, un vero concetto di società impedisce mettere questo concetto in una contro-posizione in relazione ai diritti delle singole persone che la compongono. In realtà, "propriamente parlando, la società è il mezzo e gli individui sono i fini" [8] in modo tale che, anche se la società dispone di diritti, questa non ha qualsiasi altro significato, ma che di essere il migliore strumento per conservare e perfezionare i diritti delle singole persone che la compongono. Infatti, "se tutti i cittadini sono sacrificati per i pochi che sono padroni, non cittadini, e detengono le redini dello Stato in nome della società, ché resta della società?" [9]

Rosmini è, pertanto, lontano dall’individualismo come dal socialismo:

L'errore di coloro che esagerano il diritto sociale a costo della distruzione del diritto extra- sociale porta come

---

[4] *FD*, II, 37.

[5] *FD*, n. 1657.
[6] *FD*, n. 1648.
[7] *FD*, n. 1649.
[8] *FD*, n. 1660.
[9] *FD*, n. 1652.

conseguenza l'assolutismo, così come l'errore di coloro che esagerano il diritto extra-sociale a costo della distruzione dei diritti sociali porta come conseguenza l'ultra-liberalismo e l'anarchia. [10]

Dopo aver chiarito l'importanza della dimensione sociale dell'economia, secondo Rosmini, le politiche economiche dovrebbero anche prendere in considerazione i due principali fini della società politica o civile. In primo luogo, ciò che Rosmini chiama il "fine immediato della società civile" che è la "regolazione della modalità dei diritti"[11] il che significa che la società non può modificare alcun diritto, naturale o acquisito da parte degli individui, sia extra-sociale o sociale; solo " può essere modificata la modalità di un diritto senza che il possessore del diritto perda nessuno dei suoi beni, dei suoi piaceri, o il suo ragionevole appagamento ".[12] In secondo luogo, il fine remoto o ultimo della società è quello di cercare il "vero bene dell'uomo "che è l'appagamento [soddisfazione] dello spirito," [13] il che significa che le politiche economiche non possono essere limitate a incentivare la moltiplicazione dei mezzi materiali, ma deve essere stabilita tenendo in considerazione le ripercussioni che tali mezzi avranno sulla morale e la realizzazione umana delle persone. A seguito di tali criteri generali, Rosmini presenta tutta una serie di principi che dovrebbero, secondo lui, governare la dimensione politica dell' economia.

D'accordo a Rosmini, il primo e più importante principio delle politiche economiche è ciò che egli chiama "giustizia sociale". Insieme con Luigi Tapparelli D'Azeglio, Rosmini è stato uno dei primi filosofi ad usare questo termine. La giustizia sociale va al di là della giustizia commutativa tra le persone, dove la natura giuridica del rapporto è determinata esclusivamente dal rispetto reciproco dei diritti di ogni individuo. La giustizia sociale è essenzialmente diversa da altre forme di giustizia dal momento che è "quella parte della giustizia che lega gli individui e unisce a loro in società." [14] Anche se certamente include nel suo fondamento l'obbligo di rispetto per i diritti individuali dei membri della società, la giustizia sociale ha, come suo specifico fine, il bene comune della società nel suo insieme:

Quando diciamo che la naturale costituzione della società civile deve essere dedotta dalla giustizia sociale, non siamo in riferimento a qualsiasi tipo di giustizia, ma alla giustizia applicata dalla determinazione delle forme e delle leggi della società. . [15]

All'interno di una politica economica orientata dalla giustizia sociale, Rosmini distingue tra due tipi di disposizioni legislative. Da un lato, troviamo le disposizioni legislative che Rosmini chiama leggi "giuridico-sociali", la cui funzione è quella di "realizzare la precisa determinazione dei diritti secondo la ragione giuridica", cioè la tutela dei diritti economici dei singoli individui al di là della loro appartenenza alla società. [16] In questo senso Rosmini, sostiene che "non mi stancherò mai di sostenere che, a mio parere, le legislazioni che mostrano più rispetto per i diritti individuali sono quelle che sono i più liberali e morali; le legislazioni sono più perfette quando preservano i diritti individuali

[10] *SP*, n. 138, p. 52.
[11] *FD*, n. 1591.
[12] *FD*, n. 1616.
[13] *SP*, n. 210, p. 86.
[14] *FD*, n. 26.
[15] *NC*, p. 669.
[16] *FD*, n. 2479.

come più possibile, sacrificando solo la parte più piccola di questi con l'obiettivo di evitare inconvenienti che possono essere più grandi in un modo evidente. "[17]

Tuttavia, d'altro lato, sono necessarie anche quelle leggi che Rosmini chiama "leggi socio-politiche", dove "la ragione giuridica è applicata per determinare l'organizzazione sociale e gli obblighi dei funzionari e dei singoli membri della società, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione per il conseguimento del fine sociale ".[18] Queste leggi non sono limitate alla mera protezione dei diritti dei singoli, ma danno luogo alla "modifica dei diritti dei singoli, ed ai diritti sociali totalmente nuovi." [19] In questo senso, secondo Rosmini, il "legislatore può sospendere o vietare membri ad esercitare qualsiasi attività propria dei diritti posseduti indipendentemente della società", come pure "rendere [giuridicamente] obbligatorio (a condizione che questo sia necessario o utile per il fine sociale) quello che, in base al diritto individuale, sarebbe solo moralmente obbligatorio".[20]

Il secondo principio che dovrebbe governare ogni politica economica, secondo Rosmini, è il bene comune che, in polemica con l'utilitarismo individualista e statalista, Rosmini concepsice né come la somma dei beni individuali né come un presunto " bene pubblico "della società o della maggioranza. Il bene comune non può mai significare, secondo Rosmini, il sacrificio del bene privato di "un solo membro della società" a favore del bene pubblico, ma il "bene di tutti i singoli membri della società" [21] in modo che lo sforzo sia socialmente condiviso e un singolo individuo o un gruppo di individui non sia utilizzato come mezzo per i fini di tutti gli altri.

Per contro, per Rosmini, una politica economica orientata al bene comune dovrebbe prendere in considerazione, in primo luogo, e soprattutto, l'abbondante massa di beni individuali e di proprietà privata e, in secondo luogo, una serie di beni pubblici che completano sussidiariamente i primi .Ma tiene anche conto sia della regolamentazione dei diritti individuali fatta non in privato, ma in "comune" da tutta la società, come dell'esercizio di taluni diritti in cui lo Stato -come rappresentante comune - sostituisce i singoli individui. Quindi, risulta il bene di tutti e di ciascuno dei singoli individui che costituiscono la società nella sua maggior parte privati e complementariamente sociale o pubblico.

Un terzo principio della politica economica rosmimiana è quello della regolazione politica e giuridica dei diritti di proprietà e di libera concorrenza che abbiamo analizzato nelle lezioni precedenti. Per quanto riguarda il diritto di proprietà, la prima cosa che si dovrebbe dire è che, per Rosmini, la difesa del diritto di proprietà è una delle funzioni centrali della società politica o civile e, quindi, di ogni politica economica:

In generale, la difesa della proprietà privata è sempre presente quando la società civile è stata costituita. Se il proprietario privato stesso è incapace di difendere ciò che egli possiede, la società si impegna a questa responsabilità. [22]

---

[17] *FD*, n. 424.
[18] *FD*, n. 2479.
[19] *FD*, n. 2480.
[20] *FD*, n. 2481-2482.
[21] *FD*, n. 1656.
[22] *FD*, n. 887.

In questo senso, come abbiamo già visto, Rosmini è un aspro critico di tutti i sistemi statalisti, socialisti e comunisti che tendono ad annullare il diritto di proprietà. Tuttavia, secondo lui, la società civile evidentemente non ha l'unica funzione di proteggere il diritto di proprietà, ma deve anche evitare che i suoi limiti siano violati. In questo senso, le leggi e le ordinanze politiche del governo della società civile non fanno nulla, ma il trasferimento, al settore del diritto positivo, delle implicazioni contenute nel diritto razionale per quanto riguarda al diritto di proprietà. Queste implicazioni consentono alla società civile di "regolamentare la modalità" del diritto di proprietà, senza diminuire il suo valore, con l'obiettivo di conseguire un maggior bene comune. Così, è chiaro a Rosmini che la società civile ha il potere di "fare ordinanze circa le proprietà appartenenti a persone fisiche quando il fine è il loro più grande bene " o "quando l'obiettivo è il bene comune o pubblico".[23]

Per quanto riguarda la libera concorrenza economica, costituisce per Rosmini un formidabile motore per il progresso economico. Il roveretano ammette tuttavia la possibilità di una serie di interventi sociali sulla libera concorrenza di mercato. Un primo tipo di interventi sul mercato da parte del governo dovrebbe essere, secondo Rosmini, generare incentivi per orientare coloro che sono i più attivi e per rafforzare quelle che sono i meno attivi. Inoltre, un secondo tipo di intervento, più estremo ed eccezionale, implicherebbe azioni specifiche rivolte a limitare o a reprimere la libertà di mercato. Verremo questo con maggiore profondità nella prossima lezione.

Un quarto principio di politica economica è la parità di opportunità. Anche se Rosmini sostiene fortemente la necessità per il governo di garantire la più estesa concorrenza economica questa dovrebbe anche essere il risultato della parità di condizioni e di opportunità:

La parola "concorrenza" è stata molto abusata. La libera concorrenza di acquisire tutti i beni è un diritto umano, ma una concorrenza ugualitaria può avvenire solo quando le persone si trovano nella stessa situazione.[24]

In questo modo, il governo deve "prendere misure contro i gravi mali inevitabilmente connessi con la disuguaglianza, la prima delle quali è l'estrema miseria che si trova al punto più basso della scala sociale." Lì, secondo lui, l'obbligo di "cura delle famiglie povere della società" è un soggetto che “non è ancora stato considerato sufficientemente " e dovrebbe anche far parte della giustizia distributiva. [25]Da lì, per una concorrenza veramente giusta, dovrebbe essercene pari opportunità sulla base della generazione da parte del governo delle condizioni necessarie affinché "tutti [ricevano], un uguale diritto a concorrere." Ciò non significa che il governo dovrebbe garantire il risultato di questa concorrenza a nessuno dal momento che "è responsabilità dei singoli individui la posizione in cui possono raggiungere la loro partecipazione ai beni sociali". Per questo motivo, "il governo non può certo ammettere alcun diritto dei membri *in rem*" tuttavia, "il governo deve ammettere un diritto uguale *ad rem*"[26], vale a dire, l'uguaglianza di opportunità come base della concorrenza . Questo risultato è ottenuto con "la tutela dei diritti e dei beni già in possesso degli individui" e con la "promozione della maggiore

[23] *FD*, n. 1667.
[24] *SP*, n. 628, footnote 286.
[25] *FD*, n. 2630.
[26] *SP* ,n 625.

quantità di bene sociale" [27] attraverso la promozione e della capacità delle persone meno favorite.

Un quinto principio della política económica rosminiana sarebbe quello della sussidiarietà. Secondo Rosmini, lo Stato ha il compito di correggere o sostituire i singoli solo in casi eccezionali. La sua funzione è prevalentemente negativa: proteggere i singoli sforzi delle persone, per rimuovere gli ostacoli che possono incontrare e ad assisterli in modo più indiretto possibile, in modo che essi possano disporre di un ampio settore per il libero sviluppo:

> Il governo non può non proteggere questo compito: esse può e deve difendere la libertà di sforzo che ogni membro della società svolge costantemente per raggiungere un fine così grande; può e deve rimuovere alcuni ostacoli e fornire qualche piccolo aiuto ai singoli individui. Ma al di là di questo, il governo non può fare di più, la sua azione deve essere principalmente negativa e il suo trattamento dei membri della società deve essere cauto e riservato - più di supervisione che di azione diretta. [28]

Così, secondo Rosmini, ogni politica economica deve essere rispettosa del ruolo centrale della responsabilità personale, e tutte le attività che una persona è in grado di effettuare per se stessa deve essere lasciata a lei. Tutte le istanze sociali superiori -la più alta è quella del governo della società civile o politica- dovrebbero agire solo "sussidiriamente". Inoltre, tale principio non solo risponde a motivi di ordine etico e giuridico, ma a ragioni economiche, dal momento che "ciò che i cittadini fanno da soli è sempre più economico di quello che fanno attraverso altri, e principalmente attraverso il governo." [29]

Il sesto principio è quello che Rosmini chiama la "legge degli equilibri sociali" che include rendere in conto in una saggia politica economica tutta una serie di fattori non solo materiali ma anche sociali quale la popolazione, la potenza militare, il potere politico e, soprattutto, il fattore etico-culturale. È proprio in quest'ultimo dove Rosmini vede il nucleo di tutto il processo che ordini l'economia al suo fine. Con l'introduzione in chiave sociale di una questione antropologica come l'appagamento, Rosmini sostiene che l'economia ruota attorno l'ultimo stato di felicità e virtù delle persone, intimamente legata a un ordinato e proficuo uso dei beni economici. Certamente Rosmini assegna la responsabilità principale per il proprio benessere e felicità all'individuo, e la sua posizione antiperfettista pone limiti all'idea di porre rimedio socio-politico ai risultati non sempre giusti dell' economia di mercato. Tuttavia, la politica economica deve poter contare anche con ciò che Rosmini chiama " statistiche politico-morale " in modo di sondare lo stato interno delle persone, sia prese singolarmente sia nei loro rapporti interpersonali e, da lì, creare le condizioni psicologiche, culturali ed etiche che consentano loro di raggiungere allo stesso tempo il loro fine come persone e la maggiore prosperità economica possibile in armonia a tale scopo.

---

[27] *SP*, n. 627.
[28] *SP*, n. 225.
[29] *OIP*, p. 64.